

Publicata sul "Cantonetto". Rassegna letteraria bimestrale, febbraio 2012

AA.VV., *L'importanza di essere Svizzera*, I quaderni speciali di Limes. Rivista italiana di Geopolitica, a. 3, n. 3, dicembre 2011, 244 pagine. Il recente quaderno speciale di "Limes" dedicato alla Svizzera è ben più di un numero monografico di una rivista. Costituisce un volume a più voci che non ha eguali fra le rare pubblicazioni italiane uscite negli ultimi due decenni sulle vicende elvetiche. Ad esempio, è molto diversa l'opera di Emilio R. Papa, professore di storia all'Università di Bergamo, intitolata *Storia della Svizzera. Dall'antichità ad oggi. Il mito del federalismo*, uscita in una prima edizione nel 1993 e, in una versione riveduta e aggiornata, nel 2004, entrambe presso Bompiani. Il lavoro di Papa ha il pregio della sintesi storica su fatti della storia moderna, accompagnata tuttavia da qualche incertezza in merito agli anni più recenti. Diverso è pure il tentativo, collocato in una prospettiva essenzialmente giuridico-istituzionale, del volumetto *Svizzera*, apparso nel 2011 nella collana "Si governano così" dei tipi del Mulino, curato da Sergio Gerotto, professore di diritto pubblico comparato all'Università di Padova. L'impostazione del volume di "Limes", che colma sicuramente un vuoto, almeno in lingua italiana, si contraddistingue per un approccio al tempo stesso divulgativo e interdisciplinare, e con uno sguardo incrociato offerto soprattutto da osservatori svizzeri (fra cui numerosi ticinesi), oltre che ad alcuni italiani. Lo spazio di rilievo è attribuito a storici, accanto a contributi di letterati, economisti o operatori in campo economico, e di giornalisti specializzati

soprattutto in campo economico e politico. Il quaderno è aperto da una lunga intervista del direttore responsabile della rivista romana, Lucio Caracciolo, a Peter Maurer, segretario di stato del Dipartimento federale degli affari esteri, già ambasciatore della Svizzera presso le Nazioni Unite a New York. Il filo dell'intervista ruota sull'identità degli svizzeri e sui loro rapporti con l'estero, in particolare con l'Europa e con i migranti. Ne esce un ritratto ambivalente della Svizzera, di "piccolo paese" e di "grande potenza". L'intervista è il primo dei contributi inclusi nella prima parte, denominata "La Svizzera degli svizzeri", dove appaiono gli scritti degli storici Raffaello Ceschi, Orazio Martinetti e Thomas Maissen, i quali forniscono, da angolature diverse, l'intelaiatura storiografica del quaderno. La ricostruzione storica ruota attorno alla complessa questione dell'identità elvetica, fra i suoi miti fondatori, le sue incertezze, le tensioni che l'attraversano, fra diversità interne (linguistiche, confessionali, ecc.) e influenze esterne, dalla neutralità, ai migranti (o "forestieri"), alle relazioni cangianti, ma sempre decisive con l'Europa. La prospettiva è inoltre arricchita da una riflessione di docenti e specialisti di didattica della storia (Pasquale Genasci, Rosario Talarico, Gianni Tavarini) sui modi di raccontare oggi la storia elvetica nelle scuole medie e su alcuni nodi del rapporto fra memoria e storia, come il ruolo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale. Sul tema dei rapporti con l'Europa torna Roger De Weck, giornalista e direttore generale della

Radiotelevisione svizzera, mentre dell'esperienza di emigrato italiano in Svizzera racconta Andrea Aparo, fisico e imprenditore "mezzo italiano, mezzo svizzero". In chiusa della prima parte, la letterata Camilla Miglio riunisce le riflessioni critiche e le provocazioni sulla neutralità elvetica, sul "sogno di una comunità pacifica e neutrale", di tre importanti scrittori svizzeri, Friedrich Dürrenmatt, Thomas Hürlimann e Adolf Muschg. La seconda parte del quaderno, si concentra sugli aspetti economici, facendo emergere come, lungi dall'essere un sistema a monocultura bancaria, la Svizzera presenti, anche su questo piano, più facce. Il punto di partenza è, non a caso, l'immagine della Svizzera porto sicuro per le ricchezze, che una ragione, ma lungi dall'essere la sola, che ne fa un "gigante economico e finanziario" (Giorgio Afras, *Perché portano i soldi in Svizzera?*), seguita dal tema della crisi del segreto bancario nel nuovo contesto internazionale (Mauro Guerra) e dagli effetti ambivalenti sull'economia elvetica della crisi dell'euro (Sergio Rossi). Sono però anche trattati i temi della diversificazione dell'economia, e di un mercato del lavoro ad alto valore aggiunto (fra chimica, farmaceutica e industria alimentare), che coniuga "flessibilità e protezione sociale" (Lino Terlizzi), nonché il tema cruciale dei trasporti (Remigio Ratti). La terza parte ("Le Svizzere e noi") torna sulla doppia questione delle diversità interne e sui rapporti con l'Italia e con gli italiani. Dapprima, il giornalista e scrittore Hanspeter Gschwend illustra il ruolo della maggioranza degli svizzeri germanofoni e del loro rapporto

con le minoranze linguistiche, della loro “egemonia” politico-economica, ma anche dell’importanza dei dialetti svizzero-tedeschi come modo di distinguersi dalla Germania. François Cherix sostiene nel suo intervento che la “Svizzera romanda non è un’invenzione”, che la francofonia non delimita solo uno spazio linguistico, ma un sistema culturale antico e dinamico, che si pone in relazione non sempre facile con la maggioranza svizzera-tedesca, e intrattenendo rapporti particolarmente intensi con la Francia, “patria linguistica e fonte culturale”. L’autore insiste inoltre su come la minoranza romanda sia spesso riuscita a “difendere i propri spazi aggirando il potere dominante senza combatterlo apertamente”, ma anche come questa strategia abbia perso oggi la propria efficacia di fronte a tendenze omologanti. Due giornalisti, Marzio Rigonalli e Roberto Roveda, e uno storico, Fabrizio Viscontini, pongono la loro attenzione sulla Svizzera italiana o, più precisamente, sul Ticino, con un’ottica che privilegia i rapporti con l’Italia e con le aree limitrofe lombardo-piemontese. Rigonalli ricorda le attuali tensioni fra Italia e Svizzera – tassazione del risparmio, blacklist dei paradisi fiscali e ristorni dei lavoratori, mentre Roveda ricollega il tema dei frontalieri ai successi della Lega dei ticinesi. D’altro canto, torna su aspetti storici delle relazioni italo-svizzere Fabrizio Viscontini, in particolare sull’esperienza delle acciaierie della Monteforno, “un pezzo d’Italia nel Ticino”. Anche la sociologa Rosita Fibbi riprende il tema del contributo italiano al benessere svizzero, focalizzandosi sui rapporti fra immigrati italiani e Svizzera; un rapporto passato dal rifiuto all’accettazione, mettendo

in luce, fra l’altro, come i cittadini della Penisola siano diventati il gruppo di stranieri più numeroso in Svizzera. Sul tema migratorio interviene anche l’economista Dominique M. Gross, con uno sguardo più ampio e comparato sulla politica migratoria svizzera, la sua evoluzione dagli anni ’50, le tensioni fra il riconoscimento del ruolo economico della manodopera estere e le resistenze verso la loro presenza. Il quaderno si chiude con un sondaggio d’opinione presso un campione di cittadini e di “opinion leader” (manager, professori, politici, giornalisti) per capire l’immagine e giudizi sulla Svizzera che prevalgono in Italia oggi. I risultati del sondaggio, commentati dal segretario di Stato Peter Maurer, mostrano come la maggioranza degli interpellati abbia un giudizio tendenzialmente positivo sulla Svizzera (migliore, ad esempio, della stessa Italia, della Francia o della Spagna), con punti dolenti soprattutto per quanto riguarda l’impegno internazionale e la cordialità degli abitanti. Il quaderno offre insomma una ricca e interessante panoramica su alcuni di aspetti di rilievo della società, della politica e delle istituzioni svizzere. Spicca anche per la sua originalità in seno alla pubblicistica italiana, che non s’interessa in genere del caso svizzero e, quando lo fa, tende a privilegiare ottiche molto specialistiche o dimostrando non sempre padronanza dell’argomento. Per la sua leggibilità – favorita anche dall’uso di immagini e cartine – per il fatto di offrire punti di vista disciplinari diversi, per la qualità dei singoli contributi, il quaderno può contribuire ad una migliore conoscenza della Svizzera, sia

per il lettore italiano, sia per quello svizzero. Non vanno comunque celati alcuni rilievi critici nei confronti del quaderno, o meglio della sua impostazione. Stupisce anzitutto che, diversamente da altri speciali di “Limes”, il quaderno sulla Svizzera non sia aperto da un editoriale, una prefazione o un’introduzione; e che manchi una conclusione. È difficile per il lettore farsi un’idea immediata e chiara delle posizioni dell’editore, anche se le scelte dei contributi suggeriscono piste in tal senso. Ci si poteva attendere inoltre una maggiore attenzione su alcune sfide di forte rilievo geo-politico che la Svizzera e la sua diplomazia hanno dovuto affrontare recentemente, per esempio in relazione agli ostaggi svizzeri detenuti da Gheddafi o all’iniziativa sui minareti. D’altronde, occorre osservare che, mentre si è dato spazio al filone critico di letterati svizzeri sulla neutralità (si pensi a Dürrenmatt), mancano invece saggi che focalizzano le posizioni più critiche circolate negli ultimi tempi in Italia, in particolare sui temi del segreto bancario svizzero e dei paradisi fiscali. Più in generale, ci si può chiedere in quale misura i contributi raccolti nel quaderno riescano a riflettere adeguatamente i punti di vista prevalenti nei media e nelle élite dirigenti italiane. Il sondaggio dimostra che i giudizi negativi sono diffusi più fra gli “opinion makers”, che non fra gli italiani in genere. Sarebbe forse allora stato utile capire meglio origini e contorni di questi differenti giudizi, forse anche per far sì una migliore idea sui problemi che intercorrono oggi fra i due paesi. (*Oscar Mazzoleni*)